

Il discernimento nel Pentateuco

Caino e Abele

Un altro testo che ci sembra importante per il nostro tema, si trova ancora in Genesi, al capitolo quattro: il racconto di Caino e Abele. In modo particolare, la figura di Caino ci permette di aggiungere qualche ulteriore precisazione alla questione del discernimento, sotto l'aspetto specifico del modo in cui lo Spirito di Dio agisce nell'animo umano e nella psiche.

Abbiamo già visto che lo Spirito di Dio parla al nostro cuore dopo che abbiamo peccato, *senza mai accusarci e generando libertà*. Alla luce di Gen 4,1-16 dobbiamo aggiungere che lo Spirito di Dio talvolta comincia a parlarci ancor prima, cioè *quando nel nostro animo si formano le prime ombre del peccato*. Nel caso di Caino, infatti, il pungolo divino nella coscienza umana precede addirittura la decisione del peccato. A Dio è ovviamente noto ogni particolare dell'animo umano e gli è noto anche tutto ciò che ancora non abbiamo fatto e di cui, forse, nel bene e nel male, non ci crederemmo neppure capaci. Così l'Apostolo Pietro rinnega Cristo nella notte della cena, compiendo un gesto di cui non si sarebbe mai ritenuto capace (cfr. Mt 26,69-74). Ma Cristo lo sapeva in anticipo; in anticipo lo aveva avvisato e in anticipo lo aveva perdonato. Tutte le cose future, insomma, sono presenti nella mente di Dio.

Tornando a Genesi, il delitto di Caino è già presente nella divina prescienza, prima ancora che lui stesso possa concepirlo. L'azione di Dio verso Caino si manifesta con un carattere innanzitutto *preveniente*. Prima ancora che Caino compia il suo delitto, e forse anche prima che lo abbia deciso dentro di sé, il Signore mette un pungolo nella sua coscienza. Molti ritengono che Dio non intervenga su coloro che compiono il male. Alla luce di Genesi 4 si comprende che essi sono in errore: Dio interviene prima ancora che i malvagi si decidano per il delitto, pungolando la loro coscienza in anticipo, senza però annullare la loro libertà. E poi interviene di nuovo, dopo che il delitto è stato compiuto, col medesimo pungolo. Va notato che anche con Caino, così come verso i suoi genitori, l'intervento di Dio è costituito solo da domande. Sia prima che dopo il delitto, Caino è *semplicemente interrogato* da Dio, *mai accusato*. Abbiamo già spiegato il senso di queste domande poste da Dio e non è opportuno ripeterlo. Nel dialogo con Caino, solo alla fine, quando le risposte di quest'ultimo non solo rifiutano il confronto onesto, ma rasentano anche l'arroganza, Dio gli svela una terribile verità: «La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal

suolo!» (Gen 4,10). Ma questa non è un'accusa: è un'inevitabile constatazione, perché dalla terra c'è qualcuno che grida a lui, mentre il suo oppressore dissimula. Vale a dire che la giustizia di Dio non può sorvolare il grido degli oppressi e deve ufficialmente riconoscere il reato, quando esso è oggettivo. Per questo, il Cristo terreno invita i suoi discepoli a un perdono illimitato (cfr. Mt 18,23-35): è così importante perdonare gli altri perché essi, a loro volta, ottengano il perdono di Dio: se io subisco un'ingiustizia e mantengo vivo il danno subito, Dio non può perdonare il mio offensore, finché io lo considero colpevole. Il mio gridare a Dio, infatti, è giustificato dal danno reale che ho subito dal mio offensore. E finché io grido, la giustizia di Dio è chiamata in causa. Ma nel momento in cui perdono il mio offensore, come fa il Cristo crocifisso, allora anche per la giustizia di Dio non ci sono più colpevoli degni di essere perseguitati e puniti. Più precisamente, si creano le condizioni perché anche Dio possa perdonare colui che ha cessato di essere colpevole per me. Infatti, la sua colpevolezza nei confronti di Dio è già stata annullata dal Cristo crocifisso, ma la sua colpevolezza verso di me, posso annullarla solo io col mio perdono. A questo punto, gli rimarrà solo il dovere della riparazione, ma la sua colpevolezza è scomparsa.

Nell'episodio di Caino e Abele va notato ancora il fatto che Dio parli esclusivamente a Caino, mentre ad Abele non dice nulla. Ciò significa che l'uomo tendente verso il male, riceve da Dio più avvertimenti e più spinte interiori positive, di quanto non accada all'uomo che vive abitualmente nella grazia di Dio. Quanto alla diversa valutazione dei loro sacrifici da parte di Dio, occorre fare una riflessione più attenta, perché il narratore non ne offre una motivazione esplicita. Essa si coglie, piuttosto, tra le righe. Rileggiamo perciò il v. 4: «Il Signore gradì Abele e la sua offerta»; ciò è già tutto, per capire la situazione. È significativa la posizione degli elementi: si dice, in primo luogo, che Dio *gradì Abele*, e solo dopo si aggiunge che *gradì anche la sua offerta*. Il senso è chiaro: non è un problema legato all'offerta in se stessa, ma è la persona che è gradita a Dio, e, di conseguenza, gli è gradito anche ciò che essa fa. Abele, insomma, è già nella sfera della grazia e Dio è, per così dire, tranquillo a suo riguardo; chi ha più bisogno di aiuti soprannaturali non è lui, ma Caino. Per questo, Dio sembra più preoccupato di quest'ultimo, il cui spirito è gravemente insidiato dal male. Prima che egli decida il delitto, gli fa già sentire lo stimolo della coscienza; e ciò avviene in forma di domanda, per mettere in moto un processo interiore *libero* di riconoscimento della propria condizione. Per Caino ciò non avviene, perché egli non dà alcuna risposta alla stimolazione della sua coscienza: dopo che Dio gli ha parlato ai vv. 6 e 7, al v. 8 ci si aspetterebbe una risposta a un così autorevole interlocutore, ma egli non risponde a Dio; si rivolge piuttosto al fratello, per invitarlo a una passeggiata in campagna. La decisione per il male è già presa, nonostante l'intervento preveniente di Dio.

Anche dopo il fratricidio, Dio ritorna a porre domande a Caino, per aiutarlo a prendere coscienza del buio che si è infittito nella sua anima, e qui finalmente Caino risponde, sebbene in realtà non si tratti di una risposta, ma di una replica ironica e offensiva: «Sono forse io il custode di mio fratello?» (v. 9); è la solita tecnica per fuggire dal confronto onesto, quando si sa che si è colpevoli. Dio attendeva che, dalla eventuale presa di coscienza, scaturisse una preghiera penitenziale, ma ciò non si è verificato. Tuttavia, Caino viene segnato da Dio (cfr. v. 15), e in questo si coglie un atto protettivo: non potendo dare a Caino un perdono pieno, lo preserva tuttavia dai mali in cui potrebbe incorrere nel tempo del suo esilio. Dopo il delitto, Caino dovrà, infatti, andarsene da casa per stabilirsi altrove, nel paese di Nod.